DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Anno XVIII - n. 1 gennaio-marzo 2014 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Sono trascorsi venticinque anni dagli esordi del "G.A.V."

scaturito dalla testimonianza di carità di mons. Dimiccoli

Sabato 14 dicembre, presso la Chiesa Cattedrale Santa Maria Maggiore di Barletta, mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie ha presieduto alla solenne Celebrazione Eucaristica nel 25° del G.A.V.: Gruppo Assistenza Volontaria "mons. Angelo Raffaele Dimiccoli".

Il 22 luglio 1988 il G.A.V. nasceva ufficialmente presso lo studio del Notaio, il dott. Sigismundo Giangrosso. Come tutti gli inizi, i suoi primi passi furono incerti… ma ricchi di aspettative perché l'Ispiratore – il Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli – andava soffiando nell'animo e nella mente dei pionieri tanto entusiasmo e altrettanta generosità.

Tutto partì dalle celebrazioni del centenario della nascita di mons. Dimiccoli, promosse negli anni 1986-87 dalla parrocchia di San Filippo Neri. Alcuni laici del luogo,

Statua in bronzo del Venerabile ubicata presso l'Ospedale Civile di Barletta "Mons. R. Dimiccoli"

Barletta, Parrocchia S. Filippo Neri - 12 dicembre 2013: il postulatore diocesano mons. Sabino Lattanzio con il gruppo del G.A.V.

capitanati dall'inarrestabile Maria Di Genova, approfondendo la vita e le opere di mons. Dimiccoli, si posero l'interrogativo inquietante di come seguirlo e imitarlo per mantenere viva la sua memoria. Di qui l'intuizione di un'associazione di volontari per alleviare le sofferenze di tanti fratelli e sorelle che, diversamente, sarebbero caduti nella disperazione.

Si iniziò con un piccolo gruppo di volontari che silenziosamente e fattivamente cominciarono a girare tra i vari reparti del nostro ospedale di Barletta quando questi non portava ancora il nome di mons. Dimiccoli. Da quel momento il piccolo seme è cresciuto, contagiando tanti altri uomini e donne di buona volontà che contribuiscono a far passare in benedizione, di bocca in bocca, il nome del grande *Benefattore munifico* della nostra terra.

Oltre a ricordare il bene fatto dai membri di questa Associazione ai tanti sofferenti, attraverso piccoli servizi che agli occhi di Dio diventano grandi – Gesù ci ha detto che saremo benedetti e accolti in Paradiso solo per un bicchiere d'acqua offerto al più piccolo dei fratelli! -, in questo mio intervento voglio brevemente passare in rassegna le battaglie portate avanti e le conquiste raggiunte insieme perché la memoria di mons. Dimiccoli non venisse riposta nel dimenticatoio.

Come non dimenticare la cappella realizzata nei vani del pianterreno della casa in cui don Raffaele è nato, vissuto santamente e deceduto, e che, nella sua generosità, volle donare per testamento all'ospedale civile di Barletta, quale ultimo atto d'amore della sua esistenza terrena tutta spesa per alleviare le sofferenze dei poveri e dei bisognosi? È ancora sotto gli occhi di tanti testimoni lo straordinario spettacolo di popolo accorso il 19 ottobre 1997, quando il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo emerito di Palermo, inaugurò quel Sacello - ubicato in corso Vittorio Emanuele, 211-213 - divenuto da quel momento meta fissa di fedeli che continuamente sostano in preghiera e sede ufficiale del "G.A.V.". Lo stesso eminentissimo Cardinale in quella circostanza ne rimase profondamente commosso, pronunciando a braccio le seguenti parole: "*Sono lieto di partecipare a questa benedizione dell'Oratorio, che pensavo avesse carattere quasi privato, mentre mi trovo, invece, dinanzi a una così grande assemblea di cittadini barlettani e di fedeli. Sono stato in questi giorni presente in uno dei quartieri di questa grande città, incontrando quanti abitano nell'ambito della Parrocchia del Santissimo Crocifisso, ma solo ora posso dire di aver avuto un personale incontro con la città medesima. Mi rendo conto che non si è attenuato in voi il ricordo di quel mons. Angelo Raffaele Dimiccoli che fu un insigne educatore delle generazioni giovanili passate*".

E veniamo al 14 luglio 2004, allorquando, con entusiasmo generale, fu inaugurato il nuovo ospedale civile di Barletta, intestato a "Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli". Non fu facile ottenere questa intestazione, promessa ufficialmente, a nome dell'intera Amministrazione Ospedaliera locale, dal direttore generale dell'A.S.L., il professor Pierantonio Susca, in quel 19 ottobre 1997 davanti a una straripante marea di cittadini e alle autorità civili e religiose della città.

Immediatamente a questa promessa seguirono i fatti. Il mercoledì 10 dicembre 1997, nell'Aula Paolo VI il Santo Padre Giovanni Paolo II, durante l'udienza generale, benedisse la prima pietra del nuovo Presidio Ospedaliero di Barletta "mons. Dimiccoli". Colpito dalla breve frase del Venerabile scolpita sulla pietra: "*Santifica il dolore!*". In quella circostanza il Santo Pontefice esclamò: "*È proprio vero!*", confermando l'opportunità di saper trarre anche dalla sofferenza un'occasione di santificazione.

Dopo questo evento straordinario che coinvolse fortemente i circa 300 pellegrini di Barletta, compresi sacerdoti, medici, infermieri e autorità, mentre si andava finalmente sbloccando l'annosa questione della costruzione del nuovo ospedale cominciò a scatenarsi una battaglia inopportuna, riguardante l'intestazione del nosocomio in questione, provocata da alcuni che volevano mettere in contrasto mons. Dimiccoli con un altro personaggio illustre della città, il quale – ironia della sorte! – fu proprio uno dei primi testimoni a deporre circa la santità di vita di don Raffaele subito dopo la sua morte. Ma la provvidenza di Dio non permise tutto ciò, facendo trionfare la giustizia. In quei giorni di grande sofferenza e umiliazioni mi è stato di grande conforto la carissima presidente del G.A.V. Maria Di Genova che, con coraggio e fede indomita, mi ha sostenuto nella giusta battaglia.

A ben ragione, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Ospedale intitolato a mons. Dimiccoli fu scritto da un noto giornalista locale: "*Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli ha lasciato un segno forte e indelebile non solo in chi ha conosciuto lui, ma soprattutto in chi ha conosciuto le sue opere. È stato uomo di preghiera e azione, amore e solidarietà, sacrificio e penitenza. La sua mano tesa non è stata mai negata a nessuno, tanto più a chi viveva nella sofferenza, fisica e spirituale, mettendo al primo posto Dio e tutti i fratelli amandoli con eguale trasporto e totalità. Per questo l'intitolazione del nuovo ospedale non meraviglia nessuno…*".

Barletta, Basilica Santa Maria Maggiore - 14 dicembre 2013: Concelebrazione Eucaristica presieduta da mons. Pichierri per il 25° di fondazione del G.A.V.

Oggi, a venticinque anni dagli esordi del G.A.V., non possiamo non ringraziare il Signore delle misericordie che ha suscitato nei nostri tempi mons. Dimiccoli, immagine vivente di Gesù buon samaritano, che nella sua carità a trecentosessanta gradi accolse nel suo sconfinato cuore sacerdotale il grido di ogni sofferente.

Buon compleanno ai volontari che seguono le orme di così grande Maestro! Il Signore benedica i vostri sforzi e divampi ancora più di un "incendio di amore" i cuori di tanti altri futuri volontari.

Ad majora!

mons. Sabino A. Lattanzio
Postulatore Diocesano

Si è conclusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione del vescovo *don Tonino Bello*

INTERVISTA DI RICCARDO LOSAPPIO A MONS. SABINO LATTANZIO, GIUDICE DELEGATO DELLA CAUSA

Don Sabino, a te è toccato il compito principale all'interno della Causa di Canonizzazione e Beatificazione di don Tonino Bello, avendo ascoltato tutti i testimoni chiamati a deporre circa le virtù eroiche e la fama di santità del vescovo di Molfetta. Qual è stata la tua esperienza?

L'11 ottobre 2010, giorno in cui compivo cinquant'anni, ero pellegrino con un gruppo di miei parrocchiani presso la Santa Casa di Loreto per rendere grazie al Signore e alla sua Madre Santissima, quando fui raggiunto da una telefonata inattesa. Era il vescovo di Molfetta, mons. Luigi Martella, che mi chiedeva la disponibilità a prendere in mano la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Tonino Bello in qualità di Giudice Delegato, in quanto mons. Antonio Neri – che mi aveva preceduto – era stato nominato sottosegretario della Congregazione per il Clero.

Pur avendo una certa esperienza in merito per aver seguito altre Cause, pensando alla grandezza del Personaggio, rimasi interdetto dinanzi a tale richiesta … ma subito mi tranquillizzai, leggendovi un *"disegno superiore"*. Per questo umilmente diedi la mia disponibilità, confidando nella mano di Dio che mi avrebbe condotto in questo grave compito che consisteva principalmente nell'ascoltare i testimoni che avrebbero deposto circa le virtù eroiche e la fama di santità di mons. Bello e redigere le testimonianze senza alterarle. La richiesta fu formalizzata con il Decreto di nomina firmato da mons. Martella il 4 giugno 2011.

Quanti testimoni sono stati ascoltati?

Dal 30 aprile 2010, giorno in cui fu introdotta la fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di mons. Bello, fino alla mia nomina di Giudice Delegato erano stati ascoltati quattro testimoni. Ricevuto il nuovo mandato, senza perdere tempo, mi misi all'opera. Il primo teste da me escusso è stato l'intimo collaboratore di don Tonino, mons. Tommaso Tridente, vicario generale della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

A seguire, nel corso di 75 sessioni, unitamente agli altri membri del Tribunale, ho ascoltato 56 testimoni, tutti "*de visu*": gente comune, parenti, amici d'infanzia, amici di seminario, vescovi, sacerdoti, religiosi e collaboratori intimi del Servo di Dio quand'era sacerdote e vescovo. Senza tradire il segreto d'ufficio, posso affermare che dai tasselli del mosaico del giudizio di tutti è venuto fuori un don Tonino sempre uguale a se stesso: appassionato di Gesù Cristo, del Suo Vangelo, della *causa del Regno e della Sua giustizia,* quindi, degli ultimi e dei poveri.

7 novembre 1990: don Tonino Bello interviene presso il Teatro Curci di Barletta durante la 1ª Settimana Sociale sul tema "Risorsa giovani"

Il 30 novembre scorso si è tenuta a Molfetta l'ultima sessione dell'Inchiesta Diocesana. Che risonanza ha avuto questo evento?

Per il ruolo che ho ricoperto nella Causa in questione, ho potuto constatare di persona quanto bene si vuole ancora a don Tonino. Nel rito conclusivo della fase diocesana della Causa di Canonizzazione, la Cattedrale di Molfetta era gremita fino all'inverosimile. Trattavasi di fedeli e anche di persone "laiche" che, pur non professandosi credenti, vedono in don Tonino un modello di vita a cui ispirarsi. Veramente la figura di don Tonino Bello non cessa di meravigliarci. La sua testimonianza, altamente evangelica, si manifesta sempre più nella sua attualità. Sono in molti, ormai, a vedere questo nostro santo vescovo pugliese, l'antesignano di Papa Francesco che tanto entusiasmo e speranza sta dando al mondo intero. Ultimamente così si è espresso un suo simpatizzante che lo ha conosciuto in vita: "*Tutto quello che ci sta dicendo oggi Papa Francesco, di uscire dai recinti, di raggiungere le periferie esistenziali, di recuperare le novantanove pecore che si sono allontanate dall'ovile e non fermarsi a 'pettinare' l'unica pecora rimasta nell'ovile, sentire addosso 'l'odore delle pecore', don Tonino profeticamente già*

Molfetta, 30 novembre 2013 : Il Giudice Delegato mons. Lattanzio inserisce il testo dell'ultima Sessione della fase diocesana della Causa di Beatificazione di mons. Bello nelle casse contenenti i documenti da consegnare alla Congregazione delle Cause dei Santi.

> … appassionato di Gesù Cristo, del Suo Vangelo, della *causa del Regno e della Sua giustizia,* quindi, degli ultimi e dei poveri.

lo ha detto e lo ha fatto da sacerdote, prima, e da vescovo, poi".

Il compito che hai assolto è stato di grande responsabilità, tenendo conto del Personaggio. Che cosa ha provocato nella tua persona? Quali eventuali difficoltà hai incontrato?

Nel portare avanti questo compito considero di poco conto le difficoltà incontrate al pensiero di quanta ricchezza prodotta. Certo, la fatica non è stata poca! Ma, in coscienza, sento che è più ciò che ho ricevuto che quello che ho dato. Don Tonino, attraverso i suoi testimoni, mi ha arricchito, edificato e, tante volte, messo in discussione. Per questo ribadisco che la mia, più che una fatica è stata un'occasione privilegiata di crescita personale. Spero che quanto realizzato, oltre che a mettere in luce questa autentica figura di seguace di Cristo, possa portare frutti di crescita spirituale in tanti fratelli e sorelle che si avvicinano continuamente alla sua persona.

Don Tonino Bello è stato un uomo coerente con se stesso, nei confronti di Dio e degli altri. Consapevole che *"delle nostre parole daremo conto alla storia, dei nostri silenzi daremo conto a Dio"*, egli non ha mai avuto paura di compromettersi fino in fondo, a costo di pagare di persona, forte del monito del Maestro Divino: "*Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà!*" (Mt 16, 25). ■

Campobasso 12 ottobre 2013: Don Sabino Lattanzio e altri membri del Tribunale della Causa di don Tonino Bello posano dopo aver ascoltato la testimonianza del vescovo mons. Giancarlo Bregantini

IN ATTESA DELLO SPOSO

Dona alla tua Chiesa tenerezza e coraggio

Spirito di Dio, fa' della tua Chiesa un roveto che arde di amore per gli ultimi. Alimentane il fuoco con il tuo olio, perché l'olio brucia anche.

Da' alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi. Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa' un rogo delle sue cupidige.

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te, coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare, credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare. Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo con le fragranze del tuo profumo e con l'olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima senza macchie senza rughe, all'incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire, e possa dirgli finalmente: sposo mio.

(da un'omelia di don Tonino Bello, 19 aprile 1984)

LUISA PICCARRETA
e la diffusa fama di santità

Luisa Piccarreta è un nome ancor oggi molto diffuso non solo a Corato, cittadina pugliese situata nell'entroterra del nord barese che le ha dato i natali, ma anche in tutta Italia e all'Estero. Il 23 aprile 1865, quarta di 5 figli, nasceva qui colei che i suoi concittadini già in vita chiameranno "*Luisa la santa*". Battezzata nella Chiesa Madre lo stesso giorno, partecipò della vita che la sua famiglia di origini contadine conduceva tra soggiorni in paese e il duro lavoro nella campagna murgiana. Appariva già singolare che questa bambina dedicasse molto tempo a star nascosta per immergersi in lunghi momenti di preghiera. I genitori non diedero molto peso a ciò fino a quando la fanciulla non manifestò un misterioso e sempre più frequente malessere che la costringeva a letto.

Incapaci di una diagnosi certa, i medici non trovarono di meglio che suggerire la "visita" di un sacerdote. Grande sorpresa destò al momento del segno di benedizione il suo ravvivarsi da quel "*solito stato*"- come lo ebbe a definire ella stessa nei suoi scritti – che si ripresenterà fino alla morte e da cui poté ogni volta uscire nel medesimo modo, ovvero con l'aiuto di un sacerdote. La sua formazione scolastica si fermò alle prime classi della scuola elementare. Fanciulla, racconta di aver visto Gesù curvo sotto la croce che le chiedeva "*Anima aiutami!*". E da quel momento, rispondendo con il suo "*Fiat*", divennero sempre più frequenti i periodi trascorsi a letto fino all'immobilità completa durata per oltre sessant'anni, fino alla morte.

La singolare condizione di questa creatura indusse nel 1894 l'Arcivescovo di Trani mons. Domenico Marinangeli ad affidarla stabilmente alle cure spirituali di don Michele De Benedittis, designandolo confessore ufficiale.

Che cosa accadesse nell'animo di questa donna davvero singolare, accolta inizialmente nella Pia Associazione delle "Figlie di Maria" e poi come Terziaria Domenicana col nome di suor Maddalena, sarebbe rimasto nascosto a causa della sua estrema riservatezza di cui circondava nondimeno i fenomeni mistici cui era soggetta e che ingenerarono presto, com'è comprensibile, dubbi e sospetti temerari.

Fondamentale risultò l'apporto del secondo confessore ufficiale don Gennaro De Gennaro, il quale – era il 28 febbraio 1899 – le chiese

l'«obbedienza» di scrivere quanto il Signore Gesù o la Vergine Maria le comunicavano. Solo allora Luisa si decise a vincere la riluttanza nel rendere pubblica la sua esperienza interiore. Il risultato fu l'aver vergato, con grande sforzo e non volentieri, in quarant'anni, 14.000 pagine di *Diari* poi raccolte in 36 volumi, unitamente ad altri scritti e a centinaia di lettere. Il 14 settembre dello stesso anno, Gesù l'associa a sé definitivamente sposandola misticamente sulla croce e donandole le stigmate che, dietro insistente richiesta di Luisa a Gesù, resteranno invisibili.

Un'idea di come si presentasse a quanti la incontravano, giungendo spesso da lontano, l'ha lasciata sant'Annibale Maria Di Francia, nominato dall'Arcivescovo di Trani, Censore ufficiale dei suoi scritti in vista della loro pubblicazione. Nella *Prefazione* a lui attribuita al libro *Orologio della Passione*, così la descrive: *"Questa Sposa di Gesù crocifisso che la notte la passa nelle estasi dolorose e nei patimenti di ogni genere, nel vederla poi nella giornata mezzo seduta in letto, lavorando di ago e di spillo, nulla, nulla trasparisce, il mènomo (minimo) nulla di una, che la notte abbia tanto sofferto, nulla nulla di aria di straordinario, di soprannaturale. Invece la si vede in tutto l'aspetto di una persona sana, lieta e gioviale. Parla, discorre, occorrendo ride, accoglie però poche amiche. Talvolta qualche cuore tribolato le si confida, le domanda preghiere. Ascolta benignamente, conforta, ma giammai si avanza a farle da profetessa, giammai una parola che accenni a rivelazioni. Il gran conforto che essa presenta, è sempre uno, sempre lo stesso argomento: la Divina Volontà".*[1]

La sua vita quotidiana si riassume, infatti, in poche note: la piccola stanza come cappella e laboratorio di ricamo. L'Eucaristia suo unico cibo. Il letto come Croce. Il "*Fiat*" come motto.

Il parlare breve e sapiente, il suo esempio luminoso, fecero di questa serafica sposa di Cristo, l'Aralda del Regno della Divina Volontà. Ed è proprio il *"Divin Volere"* il centro della sua esperienza mistica e di ogni pagina dei suoi scritti. Il linguaggio semplice e ricco di esempi, racconti e immagini, spesso mediati da espressioni dialettali, cattura e dispone l'anima di chi vi si accosta a scendere nelle profondità del *Padre Nostro*: *"sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra"* (Mt 6, 10). Quando il 4 marzo 1947 Luisa parte per la casa del Padre celeste, Corato si ritrova, per tre giorni, invasa da migliaia di pellegrini. Non è passato un anno e l'arcivescovo mons. Reginaldo Giuseppe M. Addazi la dichiara "*Serva di Dio*".

Il 3 luglio 1963 le sue spoglie saranno traslate nel Santuario Parrocchia Santa Maria Greca ad opera dell'ultimo confessore ufficiale, don Benedetto Calvi. Solo il 20 novembre 1994, in seguito al "*non obstare*" della Santa Sede, l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie guidata da Sua Ecc.za mons. Carmelo Cassati, in risposta alla richiesta della Pia Associazione "Luisa Piccarreta P.F.D.V." in Corato, ne aprirà la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Il 15 febbraio 2001 l'arcivescovo protempore, mons. Giovanni Battista Pichierri nominava quale nuovo Postulatore della Causa in questione mons. Sabino Amedeo Lattanzio che succedeva nell'incarico a Mons. Felice Posa.

Il 29 ottobre 2005 mons. Pichierri, ponendo fine all'Inchiesta Diocesana sulle virtù eroiche e la fama di santità con la raccolta di testimonianze e documenti, ha rimesso il giudizio definitivo sulla santità della Serva di Dio al Santo Padre. ■

[1] *Luisa Piccarreta, Le ventiquattro Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*, Pia Associazione Luisa Piccarreta P.F.D.V. (a cura di), Corato 1997, 12-13.

Ricordando Maria Teresa Dicuonzo

figlia spirituale del Venerabile don Raffaele Dimiccoli, Terziaria Domenicana

Il 29 maggio 2013 è deceduta all'età di 76 anni Maria Teresa Dicuonzo, dopo una dolorosa malattia vissuta con grande spirito di fede.

Maria Teresa ha frequentato fin da piccola il Nuovo Oratorio San Filippo Neri, mettendosi sotto la guida spirituale del venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, verso il quale ha sempre manifestato illimitata stima filiale e riconoscenza, così come traspare dalla sua deposizione processuale del 26 agosto 1996, durante la Fase Diocesana della Causa di Beatificazione di mons. Dimiccoli.

Il sincero amore filiale nei confronti del caro "Direttore" aumentò soprattutto in un delicato momento della sua vita quando, nel fiore della giovinezza, colpita da una malattia irreversibile sperimentò grandemente la sua potente intercessione. Attingendo dalla testimonianza processuale, lasciamo che sia lei stessa a raccontarci quanto accaduto: *"Il Direttore mi è stato sempre vicino, mi ha voluto bene e si è interessato di me quand'era in vita e dopo la sua morte anche dal Cielo. Come un padre che ama i figli e non li abbandona, così don Raffaele non mi ha mai abbandonata. Io mi ritengo una miracolata per intercessione del Direttore. Dopo un anno dalla sua morte io mi ammalai di tubercolosi e mi ridussi in fin di vita; non parlavo più, ero priva di forze. Fui portata al Sanatorio di Bari, ma vedendo le mie gravissime condizioni non mi accettarono. Così tornai a casa per poi essere ricoverata per 3 anni presso la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie nel reparto dei Tubercolotici. Qui una notte vidi in sogno don Raffaele che avvicinandosi al mio letto mi diceva: "Dimmi che cosa vuoi?". Alla sua domanda risposi: "Voglio guarire". E sono stata esaudita. Mi ripresi e da allora non ho più avuto bisogno di medicine".*

La paterna intercessione di questo santo nostro sacerdote l'ha accompagnata fino agli ultimi istanti della sua vita, quando nel dolore lo nominava continuamente. Tra le ultime invocazioni uscite dalle sue labbra ritorna questa a lei tanto cara: *"Don Raffaele, ci amasti tanto in vita, amaci ancora e fa' che ti raggiungiamo in Paradiso!"*.

La sua bella testimonianza di vita lasciata in famiglia, tra le persone che l'hanno conosciuta e stimata e all'interno della Fraternità Laica Domenicana della comunità parrocchiale di San Giacomo Maggiore di Barletta, continui a contagiarci, sicuri anche che dal cielo lei continuerà a pregare per noi come noi faremo per la sua anima benedetta.

S.L.

La Venerabile suor Maria Chiara Damato
nel contesto di santità del suo monastero di Albano

Ultimamente, nel mettere ordine alla documentazione della Venerabile suor Maria Chiara Damato, conservata dal fratello rogazionista padre Gioacchino, con grande sorpresa e gioia ho ritrovato nella sua interezza una preziosissima testimonianza sulla nostra Clarissa barlettana, che con santo orgoglio riporto di seguito. Essa fu rilasciata 1989 dal frate minore conventuale padre Dante Mele, confessore di suor Maria Chiara e delle altre monache del Monastero delle Clarisse di Albano Laziale al tempo della Seconda Guerra Mondiale. In questa deposizione emerge la cristallina santità di vita della nostra Venerabile e dell'intera comunità monastica clariana, tanto da far affermare "con tutta coscienza" a padre Dante di non aver più trovato nel tempo una comunità religiosa così virtuosa come quella delle Clarisse di Albano. Che la testimonianza nascosta e luminosa di suor Maria Chiara e delle sue sorelle possa ancora essere di sprone a tante comunità religiose, affinché non si lascino travolgere dal rischio della "mondanità dello spirito", molto contagioso nei nostri giorni. È lo stesso Papa Francesco a mettere in guardia tutti noi (sacerdoti, vescovi, religiosi e laici!) da questo grave pericolo.

Don Sabino Lattanzio

Durante l'ultima guerra mi trovavo di famiglia nel convento di Albano Laziale che è ubicato vicino al Monastero delle Clarisse-Farnesiane; per un certo tempo fui anche confessore delle monache.

Comunque dati gli avvenimenti drammatici della guerra (1940-45) i contatti con il Monastero erano continui e strettissimi non solo per l'ufficio di confessore ma anche per prestare reciproco aiuto e conforto.

Fino ai bombardamenti le monache erano legate a stretta clausura che vincolava anche il sottoscritto; con i bombardamenti del 1944, che fecero 18 vittime tra le suore e ridussero ad un cumulo di rovine il Monastero, non ci fu più clausura ed io potevo entrare per portare conforto e suggerimenti pratici alle monache che dall'oggi al domani si trovarono in mezzo alla strada con tanti morti, prive delle cose più necessarie e senza garanzie del domani. Nel reciproco aiuto, frequentazione e sostegno (anche il mio convento era andato quasi completamente distrutto) conobbi più da vicino la comunità delle Clarisse e restai edificato del loro comportamento. Ricordo molto bene persone e fatti che alla distanza di tanti anni (ne sono passati più di quaranta) sono ancora impressi nel mio animo.

Posso affermare che:

1. *nel Monastero erano anime consacrate a Dio che vivevano con serenità la propria vocazione;*
2. *tra loro c'era un vincolo di vera carità che le faceva sentire vere sorelle di Gesù Cristo, distaccate dagli affetti terreni;*
3. *l'osservanza della Regola e Costituzioni era perfetta e stimolante perché ciascuna desiderava dare il buon esempio;*
4. *anche nei lavori pesanti, come lavanderia, orto, cucina, pulizie della casa ecc. c'era intesa e collaborazione fraterna;*
5. *molteplici e lunghe erano le pratiche di preghiera diurne e notturne; a mezza notte d'estate e d'inverno, si recavano in coro per l'ufficio delle ore a cui faceva seguito un'ora di meditazione come prescrivono le Costituzioni della fondatrice del Monastero: la Serva di Dio Francesca Farnese. Mi sembra di sentire ancora dalla mia stanza il suono della campanella che chiamava le suore alla preghiera della mezza notte buia e fredda dei mesi invernali.*

Posso dire con tutta coscienza di non aver più trovato una comunità più affiatata e unita di quella delle Clarisse di Albano; non solo c'era intesa e comprensione tra di loro ma le più anziane e le più giovani facevano a gara per volersi bene ed aiutarsi.

Inoltre in particolari occasioni, ricorrenze e feste, manifestavano la loro gioia con canti, recite e rappresentazioni scherzose; tutto condito da francescana letizia e reciproco rispetto; veniva spontaneo dire con il salmista: "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare frates in unum".

In particolare ricordo che la comunità era molto numerosa e la Superiora era suor Teresa Camasso, che aveva un bel mantello regalatole dal Ministro Generale O.F.M. P. Leonardo Bello. Quando le suore, dopo lo sfollamento a Roma, ritornarono ad Albano, ricordo il loro spirito di sacrificio e pazienza, perché vivevano in mezzo alle macerie, ristrette in pochi locali abitabili e senza i mezzi di sostentamento. Le rivedo ancora poverissime, operose e pure allegre.

Per loro fu una grande conquista quando riattato alla meglio il monastero poterono riprendere la loro vita di preghiera e di lavoro nella clausura papale.

Confesso, che quando nel mese di gennaio del 1986 ricevetti la telefonata del Padre Postulatore per avere queste notizie e seppi del Processo per la Beatificazione di Sr. Maria Chiara Damato, non mi sorprese per la notizia perché tutte le suore di Albano vivevano in un clima di alta spiritualità; era un giardino fiorito di vera pietà e grande bontà.

Di Sr. M. Chiara Damato non ricordo molto; posso dire che era una delle Suore più servizievoli e legate al sacerdote, chiunque egli fosse; forse perché aveva un fratello sacerdote: si era offerta vittima per la perseveranza e santità dei sacerdoti.

Era lei che mi faceva trovare le ostie e il vino per la S. Messa nella mia chiesa e si mostrava sempre sorridente e disponibile per quanto poteva occorrere. Più tardi dalle consorelle ho saputo che era lei che personalmente mi prestava altri servizi, come cucinare il pranzo per me che ero restato solo in convento; lavare la biancheria di chiesa e quella mia personale che mi ritornava stirata e piegata con grande cura. Se poteva avere un po' di carne, magari privandosi della sua porzione, la metteva in fondo al piatto perché altri non vedesse.

Ricordo in confuso la sua uscita dal monastero per malattia contagiosa (tisi polmonare); seppi anche del suo desiderio di ritornare in monastero per morire tra le sue sorelle. Fu ricoverata prima a Roma, poi a Bari. Dal fratello p. Gioacchino seppi poi che per esaudire questa santa aspirazione della sorella morta il 9 marzo 1948, pur tra tante peripezie riuscì a riportarla ad Albano, ove ebbe i funerali ed ove è sepolta tra le sue consorelle.

Sono contento che sia stata iniziata la Causa di Beatificazione di sr. Maria Chiara Damato e mi auguro di poterla vedere sugli altari, perché era un'anima tutta di Dio: un fiore di santità sbocciato nel giardino di anime consacrate a Dio nel Monastero di Albano (Roma). ■

LUCIA ZITELLO

Quarant'anni di consacrazione tra le Missionarie dell'Immacolata – Padre Kolbe

Domenica 17 novembre 2013, presso la parrocchia di San Giacomo Maggiore in Barletta, Lucia Zitello, dopo quarant'anni, ha rinnovato i voti di castità, povertà e obbedienza, nello stesso luogo in cui li pronunciò per la prima volta.

La Celebrazione Eucaristica si è svolta in un gioioso clima familiare e di grande raccoglimento. Per Lucia è stato un ritorno nel seno della famiglia che l'ha generata alla fede e alla vocazione!

L'ultimo atto di affetto e riconoscenza è stato rivolto al servo di Dio don Ruggero Caputo, suo indimenticabile "*Direttore di spirito*".

Auguri Lucia, verace missionaria dell'Immacolata sulle orme del grande apostolo Massimiliano Maria Kolbe e di padre Luigi Faccenda, fondatore del tuo Istituto. Continua a seminare quel sorriso e quel bene che ti hanno sempre accompagnato!

Lucia Zitello, affiancata da don Lattanzio e don Davide Abascià, presso la tomba del servo di Dio don Ruggero Caputo, suo padre spirituale.

AGENDA

CORATO - Parrocchia Santa Maria Greca

MARTEDÌ 4 MARZO

ore 18,30: **Santa Messa** nel 67° anniversario di morte della serva di Dio Luisa Piccarreta

BARLETTA - Parrocchia Sacra Famiglia

DOMENICA 9 MARZO

ore 19,00: **Santa Messa** nel 66° anniversario di morte della Venerabile suor Maria Chiara Damato

Si raccomandano alle nostre preghiere

Antonucci Raffaella
Binetti Ottavio
Bracco Vittorio
Castelli Bruna
Conteduca Tommaso
Dargenio Giovanna
Delvecchio Michele
Di Paola Alfredo
Di Salvo Rosa
Dimiccoli Padre Gianni
Faggella Anna
Gorgoglione Carmine
Istituto Antoniano Femminile - Trani
Marzano Bartolomeo
Matera Angela
Mattei Umberto
Meneghetti Francesco
Pappa Francesco
Picca Francesco
Quaglio Elena
Ronduzzo Michele
Fam. Salti
Santoni Mariella
Sfregola Giuseppe
Sinisi Rosa
Solofrizzo Giovanni
Timeo
Tupputi Irma

Aiutateci, con le vostre offerte, a mantenere in vita il nostro Bollettino

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione
sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XVIII n. 1 gennaio-marzo 2014
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it
Direttore responsabile: Stefano Paciolla
Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio
Segretaria di redazione: Grazia Doronzo
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68
76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:
Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:
EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta
Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile
Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274
C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli